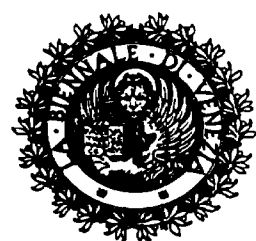


Per protestare
contro la censura
sarà proiettato
«Il ritorno»

■ VENEZIA Vi ricordate il ritorno al film scandalo del mese. Ken Loach e Thorstein gli presento nell'escorsa stagione. A Cannes e poi censurato in Italia (si attende il verdetto della commissione). Ebbene il gruppo «Maddalena 93» - 200 giovani cineasti ospiti della Settimana della critica - è deciso a presentarlo al di fuori della mostra per ribadire la necessità di abolire tutti i sistemi di censura cinematografica. Nel film si racconta in modo molto libero (e zozzi in piazza) un fatto di cronaca recente: il ritorno di Cesa sulla terra dopo trent'anni. Storici che la commissione censura ha ritenuto disdicevoli per il comune senso del pudore.

Children of Fate, uno dei film della Finestra. A centro pagina Silvio Soldini e in basso: Di questo non si parla con Marcello Mastroianni

Children of Fate, uno dei film della Finestra. A centro pagina Silvio Soldini e in basso: Di questo non si parla con Marcello Mastroianni



Tre voci diverse dicono la loro alla vigilia dell'inaugurazione di domani. Silvio Soldini presenta la sua opera seconda, «Un'anima divisa in due», il film italiano più atteso dal pubblico del festival. Ironia e polemica negli interventi di un grande sceneggiatore e di un regista anomalo

L'aria «serena» del Lido

Tre autori diversi tra loro per età, esperienze e sensibilità riflettono sulla Mostra di Venezia che parte dopodomani. Il primo è Silvio Soldini. La cine-chiacchiera lo dà già per candidato al Leone d'oro, ma l'autore di «Un'anima divisa in due» fa gli scongiuri e dribbla l'argomento. Cineasta appartato e originale, il trentacinquenne milanese racconta il suo rapporto con la Mostra di Venezia e presenta il suo film in

gara accanto a quelli di Liliana Cavani e Fabio Carpi. «Dopo L'aria serena dell'Ovest avevo bisogno di raccontare una storia in cui mettere in gioco il mio affetto per i personaggi». In questo caso, un intriso impiegato milanese e una giovane zingara che fuggono insieme verso il mare, alla volta di Ancona. Furio Scarpelli ha scritto per noi invece, un dialoghetto semiserio tra due vecchi amici: uno scettico e uno

entusiasta che si ritrovano al Lido per il rito settembrino. Infine Silvano Agosti, regista personale e controcorrente, il quale porta alla «Finestra sulle immagini» il suo «Il Leone d'argilla», girato durante la Mostra del '92. «Perché ci vado? Se anche mi dimostrassero che tutti i dirigenti e macchinisti delle Fs fossero lestofofanti, il treno lo prenderei lo stesso», precisa Agosti confermando il suo dissenso da Pontecorvo.

Quel leone d'argilla che ama il mercato e trascura gli autori

SILVANO AGOSTI

Avuta la notizia l'anno scorso che Gillo Pontecorvo avrebbe diretto la Mostra di Venezia è scattato in me lo stupore e il desiderio di osservare con l'aiuto della macchina da presa un evento così sconosciuto. Era come se il suo tempo Chagall avesse accettato di dirigere l'Accademia di Belle Arti o magari la Rai. Come si può immaginare senza stupore San Francesco che dirige il protocollo del Vaticano? C'era una insomma di dare una risposta a un interrogativo che mi turbava. E così, accada forse che la Mostra del cinema ha l'occasione di occuparsi finalmente di cinema?

Credevo che i frammenti da me realizzati durante quella Mostra del 1992, contenuti nel «Leone d'argilla» possano servire a testimoniare che l'impresa di Pontecorvo è destinata a un fenomeno di netto capovolgimento: cioè non solo l'impressione è che la Mostra prosegua imperterrita nelle sue mani, ma di promozione e difesa del cinema commerciale ma intenzioni a parte, forse questa esperienza finora così convincente Pontecorvo che in realtà i kolossal americani e i film da super budget rappresentano veramente il cinema. Peccato. La battaglia di Algeri viene proiettata quasi ogni mese nel cinema della mia memoria da oltre vent'anni.

In realtà l'esperienza del «Leone d'argilla» mi ha dato conferma di come anche per la creatività cinematografica sia essenziale una condizione di strutturale autonomia. Non può concepirsi un cinema eternamente strutturato su costi che emarginano chiunque (perfino Pontecorvo). E soprattutto non possono gli addetti ai lavori continuare a ignorare che titoli come «Roma città aperta» (prodotto con collette) «Ladri di biciclette» (finanziato da alcuni amici) «Accattone» (film dai costi reali) «I pugni in tasca» (costi minimi) «Zerari» (comunque dal biglietto pagato dagli spettatori per vederlo) o «Il pianeta azzurro» (realizzato con il contributo fondamentale di alberi e rancocchie tramonti e pioggia della valle di San Martino e Solferino) in somma che i film più indimenticabili della storia del cinema almeno la nostra non siano nati dal capitale e dalle sue logiche ma piuttosto da appassionate sfilate creative.

Per me almeno Venezia è stata l'occasione di suggerire

MICHELE ANSELMI



ROMA. Goffredo Fofi lo va scrivendo da mesi, dovunque, da «Panorama a Sette» con spirito ossessivo militante. L'unico film italiano che vale la pena di vedere quest'anno è «Un'anima divisa in due». Il critico milanese celebre stroncatore, s'è proprio innamorato della nuova fatica di Silvio Soldini, rintracciandovi una qualità visiva e una sensibilità politica superiori. A tre anni da quel «L'aria serena dell'Ovest» che gli valse una meritata fama di pubblico e di critica, il trentacinquenne cineasta svizzero-lombardo avrebbe in onomina partorito il suo capolavoro e con quello andrebbe alla conquista di Venezia '93.

«Ringrazio Fofi. Non credo di aver mai elemosinato articoli a favore se il mio film gli piace tanto non posso che essere felice», scandisce al telefono Soldini. Che stavolta parte alla volta del Lido senza nessuna velleità. «È già un traguardo essere in concorso accanto a Kieslowski e Altman. Non vorrei proprio ripetere l'esperienza di Locarno». «L'aria serena dell'Ovest» era dato da tutti per favorito e invece tornò a casa a mani vuote.

Uomo riservato e taciturno Soldini incarna anche fisicamente un'idea di cinema rigoroso, meditato ed elegante sul piano formale, profondo e ispirato sul piano emotivo. Ma chi amò l'algido gioco a incastro dell'«Aria serena dell'Ovest» resterà sorpreso di fronte a «Un'anima divisa in due» quasi un road movie. Milano-Ancona che racconta un inconsueta storia d'amore tra un ingaglio impiegato milanese addetto alla sorveglianza in un grande magazzino e una scontrova zingara adolescente. Lui è Fabrizio Bentivoglio al suo meglio, lei una ragazza ungherese, Mána Bako scovata a Budapest dopo infiniti provini.

Emozionato, Soldini? Il suo film approda al Lido sotto i migliori auspici, avvolto da una simpatia generazionale di cui difficilmente godranno la Cavani e Carpi...

Per l'emozione è ancora troppo presto ne ripartiamo tra una settimana. Quanto alla simpatia. Ognuno gareggi per sé. Il mio rapporto con la Cavani sono praticamente inesistenti di Carpi mi piacque «Quartetto Bassileus». Spero che la prossima volta il fuoco sia bello come quello lì.

È vero che, nel caso non fosse stato preso in concorso, l'unica altra collocazione che lei avrebbe accettato sarebbe stata la Settimana della critica?

Vero. Anche «L'aria serena dell'Ovest» era stato richiesto dagli amici della Settimana, poi prese la via di Locarno, un errore.

La commissione vi ha tenuto sulle spine?

Sì un po'. Forse perché il film fu visto molto presto.

È curioso di vedere gli altri film in concorso?

Naturalmente. Spero di poter restare al Lido qualche giorno in più per gustarmi i film in santa pace. Non mi piace il lato mondano dei festival.

Chi sono gli autori che la incuriosiscono di più?

Vediamo. Aspetto con trepidazione Kieslowski, un regista a cui mi sento molto vicino. E poi Gus Van Sant, il suo vecchio «Drugstore Cowboy» è uno dei film americani che ho amato di più in questi ultimi anni.

Altman no?

Certo che mi piace, ma ho qualche timore, chissà cosa è riuscito a tirar fuori dai racconti di Raymond Carver?

Spaventato dalla critica veneziana?

Dovrei esserlo? Fino ad ora non posso lamentarmi. Per «L'aria serena dell'Ovest» ho una cartolina stampa colma di recensioni positive.

Lo sa che in giuria c'è Giuseppe Tornatore?

Sì. Non lo conosco di persona, spero solo di riuscire a emozionare anche lui. Facciamo cinema così diversi. In ogni caso non credo che il giurato italiano debba per forza sostenere i film nazionali. Quando l'Italia trionfò a Berlino due anni fa sembrava che fosse tutto merito del giurato Pontecorvo. Ma il discorso vale, all'opposto anche per Moretti che a Locarno non volle premiare «L'aria serena dell'Ovest». Io ho sempre difeso i miei giornalisti che ci avete costruito sopra un caso.

Veniamo al nuovo film. La struttura lineare e di coppia, un po' da ballata, non nasconde un certo pessimismo di fondo. Come se le convenzioni sociali e i richiami ancestrali non potessero essere sconfitti dall'amore...

«L'aria serena dell'Ovest» ingegnerò l'oblio il personaggio interpretato da Maresco? Non ciava a fuggire con l'infermiere tornava nell'aleo familiare e consolatorio. Qui l'impiegato Pietro Di Leo trova la forza di abbandonare tutto. Pianta il lavoro nel grande magazzino, lascia il figlio di cinque anni, aggiusta la macchina e scappa con la giovane zingara. Pabe che aveva beccato qualche tempo prima mentre rabacchiava un profumo non è pessimista un film che nasce e crede a un amore del genere.

Pessimismo? Non direi. In «L'aria serena dell'Ovest» ingegnerò l'oblio il personaggio interpretato da Maresco? Non ciava a fuggire con l'infermiere tornava nell'aleo familiare e consolatorio. Qui l'impiegato Pietro Di Leo trova la forza di abbandonare tutto. Pianta il lavoro nel grande magazzino, lascia il figlio di cinque anni, aggiusta la macchina e scappa con la giovane zingara. Pabe che aveva beccato qualche tempo prima mentre rabacchiava un profumo non è pessimista un film che nasce e crede a un amore del genere.

«L'aria serena dell'Ovest» ingegnerò l'oblio il personaggio interpretato da Maresco? Non ciava a fuggire con l'infermiere tornava nell'aleo familiare e consolatorio. Qui l'impiegato Pietro Di Leo trova la forza di abbandonare tutto. Pianta il lavoro nel grande magazzino, lascia il figlio di cinque anni, aggiusta la macchina e scappa con la giovane zingara. Pabe che aveva beccato qualche tempo prima mentre rabacchiava un profumo non è pessimista un film che nasce e crede a un amore del genere.

Dopo la fuga ad Ancona... D'accordo, non c'è il happy ending ma in fondo nessuno dei due si ammazza durante la loro fuga, sono riusciti a cambiare molto di sé a migliorare. Pietro è diventato pure un po' zingaro.

«Ho fatto metà film, chissà se Gillo me lo prende»

Incontro al Lido tra due amici di gioventù. Anche tu a Venezia? -Anche tu a Venezia. Venezia, Venezia. È bello Venezia. -Non sei cambiato. Sempre il chiodo fisso di Venezia. -E tu allora? -No, io sono al Lido con mia moglie e il bambino in una pensioncina economica ce ne sono parecchie, si spende meno che a Santa Marinella. Sette giorni poi torno al lavoro all'Economato. Atte sperando che non comincino a licenziare anche lì. E tu? Hai finalmente girato un film? O partecipi a qualche dibattito? -Ho girato mezzo film. Interrotto per mancanza di soldi. Spero che Gillo o la Settimana della Critica prendano gli 800 metri che ho girato. Li ho qui nella sacca. -E come sono venuti questi

800 metri? -Ma c'è da fidarsi di Gillo? -Quest'anno ho scoperto l'America. Tutti film americani. Vedrai anche a Venezia il mercato narrativo avrà la meglio sull'autore. Proprio come entità autonoma. -Autonomia da che cosa? -Dal mercato narrativo. Dalla storia che comincia a procedere e finisce dal cinema non che racconta favole. -Ti vedo un po' giù. -Tutta la notte in treno non ho chiuso occhio. Offrmi un caffè se mi fanno un'intervista voglio essere vigile. I giornalisti rivoltano sempre la frittata. -I fanno un'intervista? -Prima voglio parlare con Gillo. -Non ci hai ancora parlato? -Era in scialba. -Ma questo mezzo film come ti venuto? P' bello?

Me lo prendesse almeno la rassegna Sguardo Pomeridiano. -Che cos'è? -Una rassegna misuratamente elitaria, organizzata da critici dissidenti dai critici dissidenti ma con la stessa matrice anti-totuzzarica. Mi piacerebbe anche la ribalta. Nuovi Ritratti da non confondere con Nuovi Confronti, dove è quel Pino Marchionni innamorato di «Beautiful» come tutti gli esterioristi. -Ma gli 800 metri che hai girato come sono venuti? -Poi volendo ci sarebbe l'assegnazione Cinema Ipotesi, se negoziare non limite lette a bocca. Una proposta di cinema che scavalca il film. Potrebbe essere una buona cosa, così presto azzardato.

I ricordi quando facevamo i film, ti supero? Quanti Adesso la pellicola supero nemmeno la fabbrica più -Di vent'anni. -Quanto zuechero? -Quanto zuechero. Ascolta ma chi l'ha detto che il cinema debba raccontare storie? -E che deve raccontare? -Metafore. Intese come storie allo specchio davanti alla luce. Una maledizione. Per girare bene una buona storia ci vogliono un sacco di soldi. -Non alzare la voce, ci guarda no. -Inutile continuare a mentire amico! Una metafora invece la giri in camera da letto o in cucina. Dietro mi viene bene? -No, viene male perché dovrebbe venire bene? Capisco.

Ragioniere dell'Atac. -Sì. -Mestiere retorico. -Non so perché retorico? -Tuttavia è un buon mestiere. Eh, mio buon amico, vogliamo dirci la verità? Io non ce la faccio più! Ma la sai la mia Via Crucis con l'articolo 28? Prima si poi forse poi ho un abolito il ministero in conclusione non mi hanno dato una lira. Una maledizione. Per girare bene una buona storia ci vogliono un sacco di soldi. -Non alzare la voce, ci guarda no. -Inutile continuare a mentire amico! Una metafora invece la giri in camera da letto o in cucina. Dietro mi viene bene? -No, viene male perché dovrebbe venire bene? Capisco.

Nessuno ci dà una lira? Possiamo fare soltanto metafore. Mortacci loro. -Di chi? -Delle metafore. Che vuoto dentro che ansia. -Però non piangere. -Mi piacerebbe girare un kolossal per esempio «Cinque set in un'ora in pallone». -Sarebbe una buona cosa. -Amico caro, ti prego ti scongiuro di dimenticare quanto ti ho confessato. Slogio d'artista se in giro ti parlassero del mio lavoro. -L'è poco probabile. -Dici che io ho fatto una scelta rigorosa aversa all'oggettività narrativa. Prometti. -Prometto. -Hai seguito la polemica Fofi-Kech su giovanottismo e vecchio chiotismo? I fofi ha stilato un elenco di nuovi cineasti meritevoli. Che gli costerà metter

mei anche a me? Ho anche un cognome breve due sillabe. Mi guardi? -Scuramente volare. -Può darsi. Ma questo agitarsi forsennato questo aspirare subito preventivamente a Venezia Cannes Berlino Locarno o Giffoni, tutta questa fatica per apparire sui giornali. -Dove vuoi arrivare? -Non sta sostituendo il travaglio ispirativo il lungo lavoro apparato e discreto che si deve compiere faticosamente per creare qualcosa di buono? Ci imballiamo in cineasti che non fanno che esibire assai più noti dei loro film. Anzi talvolta non hanno fatto nemmeno il loro primo film. Levami le mani di dosso! -Lo ti sfango lo strofoc. -Auto. -Non ti consentirò altre qua-



Inquinaggi! Come da guardia alla catena del consumismo narrato. No i calci no mi hai fatto male. -Anche tu. Facciamo i pace. -Pace. -Ti sono stato a sentire un po' mi fai pena un po' ti immiro. Un po' mi sembra sincero un po' un povero pazzo. -Sì. -E in conclusione una mia idea l'hai quasi consolidata. -Qualc?

Quando la gente credeva che Zanussi fosse un frigorifero e Zanussi una fabbrica di cucine componibili il cinema veniva meglio. -Non ho capito. -Hai capito. Quando gli sceneggiatori venivano confusi con gli scenografi i film italiani erano più belli. -No, sei sicuro? -Sì. -Sicuro sicuro? -Prudente tempo.